

## **Attuazione e sviluppo dei principi costituzionali\*** di Ugo De Siervo

1. Nella sua relazione alla Settimana sociale del 1964, Vittorio Bachelet attribuisce a merito storico dei cattolici italiani “aver dato all’Italia una Costituzione valida, fondata sui diritti fondamentali dell’uomo”<sup>1</sup>. Nel 1968, nella sua qualità di presidente dell’Azione cattolica, interviene all’assemblea generale della CEI, dedicata a *I laici nella Chiesa in Italia dopo il Concilio*, ed in quella sede fa un quadro preoccupato sui tanti problemi che scaturiscono dalla rapidità e profondità delle grandi trasformazioni sociali, di mentalità e di costume che erano intervenute nel nostro paese in poco più di un ventennio; in quell’occasione, fra i non molti elementi positivi del panorama, afferma che il dopoguerra era stato caratterizzato “dalla elaborazione, approvazione ed entrata in vigore della nuova Costituzione repubblicana, ricca di valori umani e cristiani”<sup>2</sup>.

Nulla di straordinario per un giurista che in altre sedi più volte aveva messo in evidenza una piena adesione alla Costituzione repubblicana. Mi sembra, invece, significativo che valutazioni del genere vengano da lui espresse in sedi ed occasioni molto rappresentative del mondo cattolico organizzato, che negli anni precedenti non sempre era apparso pienamente convinto della sostanziale corrispondenza del prodotto costituzionale al contributo dato da tanti costituenti provenienti dalle organizzazioni cattoliche ed allo stesso notevole sforzo progettuale posto in essere dal mondo cattolico dopo la seconda guerra mondiale.

Solo ora –ormai dopo un lungo periodo dalla adozione, per la prima volta attraverso un procedimento democratico, di una costituzione per il nostro paese- ci si può rendere pienamente conto della dimensione storico-istituzionale (e non solo contingentemente politica) della vicenda che si è faticosamente sviluppata nel biennio 1946/7 per giungere all’approvazione a larghissima maggioranza della Costituzione repubblicana<sup>3</sup>. Ma, nell’immediata vicinanza alla vicenda costituente e, per di più, in presenza dei violenti scontri politici originati dalle fortissime tensioni della nascente “guerra fredda”, era quasi naturale che la stessa Costituzione corresse il rischio di essere contraddetta, se non travolta, da coloro che la riducevano al solo prodotto di una normale fase politica.

Tutto ciò aveva contribuito a mantenere in vita in alcuni, pur limitati, ambiti ecclesiali riserve e dubbi su una Costituzione certamente molto lontana da quella ipotizzata da qualche tardo teorico dello “Stato cristiano”, ma aveva influito perfino sulle forze politiche che più avevano contribuito alla sua elaborazione: penso, ad esempio, alle non poche critiche che dopo le elezioni del 1948 si svilupparono con curioso parallelismo all’interno della DC e del PCI, in polemica contro i più impegnati costituenti dei due partiti (si scriveva di “illusioni costituzionali”). Ma poi perfino alcuni fra questi ultimi, dinanzi alle delusioni politiche contingenti, nonché anche al riemergere in forza di mentalità e culture che si credevano superate, sembrano prendere atto della impossibilità di

---

\* Relazione tenuta su *Attualità dell’insegnamento di Bachelet per le Istituzioni della Repubblica* al XXX Convegno Bachelet Vittorio Bachelet testimone della speranza, svoltosi a Roma presso Università “La Sapienza” il 12 e 13 febbraio 2010.

<sup>1</sup> Vittorio Bachelet, in *Scritti civili*, a cura di Matteo Truffelli, ed. AVE 2005, pag. 913.

<sup>2</sup> Vittorio Bachelet, in *Scritti ecclesiali*, a cura di Matteo Truffelli, ed. AVE 2005, pag. 527.

<sup>3</sup> Sul complessivo confronto all’interno del mondo cattolico italiano sulla fase costituente si veda *I cattolici democratici e la Costituzione*, a cura di Nicola Antonetti, Ugo De Siervo e Francesco Malgeri, Introduzione di Gabriele De Rosa, Il Mulino 1998.

mutamenti sostanziali anche nel lungo periodo (si pensi a Dossetti, per il quale nel 1951 occorre constatare che ancora una volta il “romanzo della rivoluzione” era fallito<sup>4</sup>).

Ed infatti, nel clima politico successivo al 18 aprile 1948, emergono perfino alcune proposte di rimettere mano alla Costituzione appena entrata in vigore; si tratta di proposte in realtà respinte, ma che però lasciano il posto –come ben noto- alle diverse forme di rinvio “alle calde greche” delle tante modifiche legislative necessarie per dare attuazione a molte parti della nuova Costituzione. Mentre però un sistematico e definitivo “congelamento” di tutto ciò che nella innovativa Costituzione repubblicana era previsto come differenziato dallo Stato precedentemente esistente avrebbe potuto produrre un ordinamento irrimediabilmente diverso da quello progettato (ciò che in certa misura è avvenuto per il settore regionale), la pur ritardata attuazione della Corte costituzionale e del CSM comincia già dagli anni '50 ad introdurre elementi significativi di mutamento nell'assetto e nel funzionamento delle istituzioni.

In questo panorama, il giovane Bachelet nei primi anni '50 sembra risentire, piuttosto che delle amare delusioni di larga parte della componente dossettiana, della consapevolezza storica espressa da due anziani politici dell'area democristiana come De Gasperi e Sturzo, da lui particolarmente ammirati, che riescono a distinguere la pur importante contingenza politica che porta al rinvio di almeno alcune attuazioni costituzionali, dalla necessità di tutelare comunque il valore della nuova Costituzione, per tutto quanto essa contiene, e comunque per quanto comunque ormai rappresenta nella nostra storia nazionale. In questi anni, infatti Sturzo (che pure aveva dissentito da alcuni specifici contenuti della Costituzione) auspica che la nuova Costituzione “entri nella coscienza popolare come sacra ed intangibile” e si dichiara contrario ad ogni sua revisione, che potrebbe impedire la formazione di “quel senso di rispetto che un patto sociale fondamentale merita, sì da basarvi la tradizione di legalità e di libertà che forma l'anima della nazione e che dà consistenza al vivere civile”<sup>5</sup>. A sua volta, Alcide De Gasperi parla della Costituzione come dell' “unica base esistente sulla quale possa ora vivere ed operare l'unità nazionale” e aggiunge che mettere “in forse la Costituzione in una sua parte essenziale” equivale a far “vacillare tutto: la legittimità, l'autorità, l'unità, il diritto storico e quello formale”<sup>6</sup>.

In effetti Bachelet, chiamato a riferire su una rivista giuridica dello svolgimento del noto convegno del 1951 dei Giuristi cattolici sull'ordinamento e le funzioni dello Stato moderno<sup>7</sup>, in sostanza critica il fatto che troppi protagonisti di quel vivace confronto si fossero fermati ad un confronto di tipo essenzialmente politico-ideologico fra sostenitori ed antagonisti del cosiddetto Stato liberale, senza scendere sufficientemente “dalle affermazioni di principio e dalla constatazione di determinate trasformazioni ed esigenze sociali all'esame delle concrete strutture giuridiche che, sia pure molto imperfettamente, tentano di rispondere a quelle nuove esigenze e di regolare con equità e con ordine la trasformata realtà sociale”. In realtà Bachelet, che pure in genere critica i giuristi che tendono ad evitare la considerazione dei problemi di trasformazione del diritto esistente, ma si limitano a studiare solo ciò che è “ben sedimentato”, appare però insoddisfatto di un dibattito troppo astratto su categorie generali, malgrado la recente trasformazione costituzionale.

2. Già più volte si è messo opportunamente in luce (penso in particolare ai bei saggi di Leopoldo Elia<sup>8</sup> e di Giovanni Marongiu<sup>9</sup>) il costante impegno di Bachelet nelle sue opere giuridiche di

<sup>4</sup> Giuseppe Dossetti, *Funzione ed ordinamento dello Stato moderno*, in *I problemi dello Stato*, riedizione degli Atti del III Convegno nazionale dell'UGCI del 1951, Cinque Lune 1977, pag. 32.

<sup>5</sup> *Libertà politica e Costituzione*, in “Il popolo”, 12 marzo 1949.

<sup>6</sup> *Intervento al Congresso nazionale del giugno 1954*, in D.C. Spes, *I congressi nazionali della Democrazia cristiana*, 1959, pag. 498.

<sup>7</sup> *Lo Stato moderno nel pensiero dei giuristi cattolici*, in *Scritti giuridici*, Giuffrè 1981, pag. 3 ss.

<sup>8</sup> Si vedano in particolare: *Servire lo Stato attuando la Costituzione*, in “Coscienza”, aprile 1980, pag. 18 ss., e *La lezione di Vittorio Bachelet*, in *Gli anni della frattura e della riconciliazione. 1980 – 1990*, AVE 1990, pag. 101 ss.

tradurre i nuovi valori e principi costituzionali in tutti gli ambiti da lui indagati, anche là dove la lunga storia delle nostre istituzioni aveva introdotto non pochi o minori elementi di autoritarismo, se non di negazione dei valori personalistici. E, infatti, Bachelet rivisita, nell'intento espresso di cercare efficaci adeguamenti ai nuovi principi e valori costituzionali, settori tanto delicati, solo per far qualche esempio, come l'organizzazione amministrativa, la disciplina militare o la giustizia amministrativa; ma ciò significava cercare di rendere effettivo il nuovo patto costituzionale nel cuore di alcune delle più tradizionali istituzioni pubbliche, senza il riconoscimento di aree che potessero essere esenti dall'influenza dei nuovi principi e valori costituzionali. Ed è ovvio che questo straordinario impegno culturale e scientifico aveva a base una piena ed integrale accettazione del modello offerto dal costituzionalismo democratico sorto dopo le crisi del costituzionalismo liberale ottocentesco, dopo il tragico affermarsi dei totalitarismi nella prima metà del novecento, dopo i drammi della seconda guerra mondiale: un costituzionalismo caratterizzato dalla piena garanzia dei diritti personali e sociali e dalla grande apertura verso il pluralismo e la dimensione internazionale; uno Stato costituzionale caratterizzato da assetti istituzionali pienamente democratici e dal riparto e bilanciamento dei poteri, nonché quindi da tutele del permanente ed effettivo primato dei nuovi principi e valori costituzionali. Non a caso, Bachelet nei suoi scritti giuridici si dimostra anche attentissimo –solo per accennare a pochissimi temi fra i tanti possibili- al punto di equilibrio fra i poteri del Parlamento e del Governo nella disciplina delle diverse materie da disciplinare, alla necessità che la tutela di tutte le situazioni soggettive sia effettivamente affidata a giudici indipendenti, al ruolo autonomo che la Corte costituzionale deve poter svolgere nell'esercizio delle proprie funzioni.

Non a caso, l'opera di Bachelet è stata sintetizzata in uno degli articoli di Elia sui suoi scritti giuridici con la bella espressione "servire lo Stato attuando la Costituzione"<sup>10</sup>.

3. Ma questo alto servizio civile come attuazione della Costituzione repubblicana è andato ben al di là dell'opera del giurista e dello studioso di diritto amministrativo, poiché si è manifestato anche attraverso tante attività e molti scritti collegati alla ricca produzione pubblicistica ed ai molteplici impegni associativi che Vittorio Bachelet ha avuto nella sua vita tanto intensa, specie nell'ambito delle organizzazioni del mondo cattolico; ciò ben prima che fosse impegnato sul versante assai significativo della vice-presidenza del CSM. Dinanzi ad una Costituzione democratica come la nostra, che non si limita certo a disciplinare l'assetto dei pubblici poteri ma investe l'intero assetto dei rapporti sociali ed i valori tutti di una convivenza democratica, aperta ed impegnativa su molti e diversi versanti, occorre, infatti, evitare l'errore paradossale di ridurre il problema dell'attuazione costituzionale ad un problema ristretto soltanto ai problemi strettamente giuridico-istituzionali (pur evidentemente assai importanti).

Si pensi, solo per accennare ad un primo esempio, all'immediato e netto schierarsi di Bachelet, fin dai primi anni cinquanta, a favore del superamento di ogni visione nazionalistica ed a espresso sostegno dell'impegno europeistico<sup>11</sup>, allora nelle iniziali e difficili fasi iniziali: ben presto al sostegno del piano Schuman e del trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, subentra (e continuerà del tutto costantemente) la continua ed attenta analisi di tutte le innumerevoli e profonde innovazioni del sistema delle Comunità europee. Ma contemporaneamente Bachelet illustra e sostiene tutte le aperture verso la creazione di organizzazioni internazionali e

<sup>9</sup> Si vedano in particolare: *Il pensiero giuridico di Vittorio Bachelet*, in *Vittorio Bachelet. Servire*, a cura di Giacomo Martina e Alberto Monticone, Ed. Studium, 1981, pag. 121 ss., e *Vittorio Bachelet e il suo tempo*, in *Gli anni cit.*, pag. 15 ss.

<sup>10</sup> Vedi alla nota 8.

<sup>11</sup> Fra i tanti scritti, si vedano: *La Patria ed il suo inserimento nella comunità internazionale*, *Le trattative per il piano Schuman*, *Persona umana e Comunità internazionale*, in *Scritti civili cit.*, pagg. 379 ss., 413 ss., 442 ss.

sovranazionali. Al tempo stesso, emerge con nettezza la sua opzione pacifista, malgrado i tempi tanto difficili della “guerra fredda” e dei suoi postumi: solo per ricordare uno fra i tanti interventi su questo tema, per lui non è sufficiente il pressante “appello ai responsabili delle sorti dei popoli e delle istituzioni internazionali” per far cessare davvero le guerre e “far cessare le ingiuste oppressioni”, ma occorre anche una “autentica e diffusa educazione alla pace” , che riguarda tutti personalmente, in modo da “crescere nella comprensione, nella tolleranza, nello spirito di dedizione e di reciproco aiuto, nel senso della giustizia, della libertà, nel servizio della verità, in definitiva nella crescita dell’amore”<sup>12</sup>.

Oltre a ciò, non può certo sfuggire la piena e manifesta adesione di Bachelet alla configurazione del nostro sistema costituzionale come effettivamente pluralistico, in quanto caratterizzato dal pieno riconoscimento dell’esistenza di molteplici e vitali istanze sociali fra il singolo e lo Stato e non già riproduttivo –secondo quanto egli scriveva- , come nell’esperienza del precedente ordinamento liberale, di quell’ “annullamento dell’individuo nello Stato le cui dimensioni, divenute (...) nazionali non solo geograficamente ma anche economicamente e socialmente, non consentivano ormai più al cittadino isolato una sua influenza reale sulla vita della comunità civile”<sup>13</sup>. Perciò, in molti e diversi contesti, Bachelet esalta il fondamentale ruolo dei “corpi intermedi”, di cui pur tuttavia non nega la ipotetica pericolosità ove si trasformino in chiusi assetti di potere<sup>14</sup>. Su queste premesse, ad esempio, più volte Bachelet giustifica e difende –seppur criticamente- il ruolo dei partiti politici, dei sindacati, dell’associazionismo, della famiglia.

4. Ma soprattutto –a ben vedere- è anche in questa chiave che può essere letto il suo lungo ed intenso impegno alla direzione dell’Azione cattolica, una delle grandi realtà culturali del nostro paese, di cui, proprio all’inizio della sua presidenza, constatava un sostanziale impoverimento in termini di quadri dirigenti per l’impegno di tanti nell’immediato dopoguerra nelle nuove realtà sociali e politiche, nonché per la sua incerta collocazione nel panorama nazionale, soprattutto a causa di una eccessiva vicinanza alla vita politica, con evidenti ricadute anche sul piano dell’adeguatezza religiosa, culturale e di servizio alla comunità ecclesiale<sup>15</sup>. E ciò evidentemente tanto più in parallelo ai dibattiti e alle innovazioni conciliari.

Senza minimamente volere entrare nel dibattito sul significato e sul contenuto della cosiddetta scelta essenzialmente religiosa dell’Azione cattolica italiana operata negli anni della presidenza di Bachelet, quello che a me sembra necessario chiarire è che, proprio rileggendo i suoi scritti di quegli anni tanto intensi e difficili, emerge con assoluta evidenza che accanto al fine fondamentale dell’ACI di “aiutare la comunità cristiana a rinnovarsi, secondo il Concilio, e ad attuarlo”, vi è sempre stato l’espreso impegno associativo di seguire analiticamente e con grande attenzione i temi della vita sociale e politica del paese, dal momento che “la scelta religiosa non può significare astrazione o disimpegno dei soci di Azione Cattolica dalle loro responsabilità nel mondo”<sup>16</sup>; da ciò, in particolare, l’importanza del momento educativo dei soci e dei giovani. D’altra parte, nella medesima occasione Bachelet ricordava che l’ACI in quanto tale era intervenuta pubblicamente per “chiarire i valori dell’unità e stabilità della famiglia e dell’indissolubilità del matrimonio in occasione del dibattito che su questo punto si è aperto da qualche tempo nel nostro paese” (ed è certamente significativo che nei suoi interventi contro l’introduzione del divorzio egli usi molto le

<sup>12</sup> *Educare alla pace*, in *Scritti civili cit.*, pag. 943 ss.

<sup>13</sup> *Uomini e masse*, in *Scritti civili cit.*, pag. 570/1.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pag. 571/2.

<sup>15</sup> *Rigenerare la comunità cristiana*, in Vittorio Bachelet. *Discorsi (1964 . 1973)*, a cura di Mario Casella, Ed. AVE 1980, pag. 10 ss.

<sup>16</sup> Le citazioni sono tratti da *Discorsi cit.*, pag. 104, 111; ma si veda pure *L’Azione cattolica per l’animazione religiosa della società italiana*, ivi, pag. 213 ss.

argomentazioni deducibili dalle disposizioni costituzionali, che da questo nuovo istituto sarebbero state contraddette<sup>17</sup>).

Ecco che allora il complessivo impegno dell'Azione cattolica nella realtà italiana può essere considerato come un rinnovato e diverso contributo al complessivo dibattito culturale ed anche politico del nostro paese da parte di un grande organismo sociale: ad esempio, nel 1971, sotto la pressione di evidenti spinte a farsi carico di una debolezza crescente del sistema politico e della notevole diffusione, specialmente a livello giovanile, di movimenti di radicale contestazione, non si nega la necessità di "questo impegno nella dimensione della società umana, dell'esperienza umana di tutti noi, se volete della politica in senso ampio", ma si indica come impegno associativo da assumere il rafforzamento dell'impegno educativo dell'associazione<sup>18</sup>. Ciò mentre ribadisce con grande energia il dovere del singolo cristiano di impegnarsi a fondo nel sociale ed anche nei partiti, tanto da affermare che "il cristiano non può non essere impegnato" nei gruppi capaci di assumere la responsabilità di cambiare il mondo"<sup>19</sup>. E ciò anche a costo della propria vita (aveva appunto ricordato Martin Luther King).

D'altra parte, evidentemente Bachelet, che pure non aveva mutato opinione da quando nel 1958 aveva scritto di "eresia dell'azione", a proposito dell'errore di esaurirsi nell'attivismo senza considerare adeguatamente la formazione religiosa e culturale<sup>20</sup>, nel 1971 scrive della possibile "eresia dell'inazione", come incapacità di tradurre i nuovi valori acquisiti "in servizio di tutti i fratelli", seppure all'interno delle realtà ecclesiali<sup>21</sup>.

5. Abbiamo appena visto che Bachelet considerava assolutamente qualificante per l'AC l'attività formativa al fine di dare un servizio sostanziale al miglioramento della realtà sociale e politica del paese. Una scelta del genere rispondeva ad una risalente tradizione del movimento cattolico italiano, da molto tempo impegnato nella formazione dei cosiddetti "professionisti", ormai espressamente corrispondente alla cosiddetta "classe dirigente", intesa largamente come comprensiva anche degli "imprenditori, organizzatori sindacali, leaders politici"<sup>22</sup>. Ma per Bachelet, molto sensibile al ruolo fondamentale che in uno Stato democratico moderno svolgono necessariamente i quadri dirigenti della politica, e che negli anni giovanili aveva anche invitato pubblicamente a "pregare per i politici", chiamati a fare un mestiere tanto difficile ed "esposti a tentazioni speciali"<sup>23</sup>, il problema diviene tanto più impellente a causa delle profondissime trasformazioni intervenute (che fanno perfino parlare di "crisi dello Stato"<sup>24</sup>) e della conseguente diffusa inadeguatezza del personale politico a gestire il grande e potente Stato democratico contemporaneo.

Ma se lo "Stato democratico non può e non deve essere inefficiente"<sup>25</sup>, la sua classe dirigente deve essere effettivamente qualificata ed adeguata sia sul piano della sua formazione professionale che sul piano più specificamente etico: da ciò una molteplicità di iniziative e contributi di Bachelet, prima e durante la sua presidenza dell'AC, di formazione ed educazione all'impegno politico. Dai

<sup>17</sup> Si vedano, ad esempio, *La famiglia nella Costituzione italiana*, e *Rispetto del diritto*, in *Scritti civili cit.*, pag. 926 ss., 932 ss.

<sup>18</sup> *Le scelte fondamentali dell'Azione cattolica italiana*, in *Scritti ecclesiali cit.*, pag. 829

<sup>19</sup> *Laici che assumono responsabilità*, in *Scritti ecclesiali cit.*, pag. 917.

<sup>20</sup> *Presenza dei cattolici nella vita sociale*, in *Scritti civili cit.*, pag. 808/9.

<sup>21</sup> *Ora l'impegno preso si fa vita di ogni giorno*, in *Scritti ecclesiali cit.*, pag. 822/3.

<sup>22</sup> *Professioni e classe dirigente*, in *Scritti civili cit.*, pag. 773.

<sup>23</sup> *Pregare per i politici*, in *Scritti civili cit.*, pag. 322 ss.

<sup>24</sup> Sono del 1954 gli scritti *Crisi dello Stato* e *La crisi dello Stato moderno (recensione)*, in *Scritti civili cit.*, pag. 584 ss.

<sup>25</sup> *Presenza dei cattolici nella vita sociale*, in *Scritti civili cit.*, pag. 812.

suoi molti scritti su questo tema emerge la ricerca di un esigente profilo di politico: ad esempio, riferendosi, negli anni cinquanta, specificamente ai cristiani interessati ad un qualificato impegno sociale, egli non chiede solo un forte carattere adeguato alle molte difficoltà, ma che le doti caratteriali siano davvero arricchite dall'esercizio di tutta una serie di virtù; e l'elenco è lungo ed analiticamente argomentato in modo ancora largamente attuale, perché corrisponde sia alle virtù teologali (fede, speranza, carità) che alle virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza, umiltà)<sup>26</sup>.

D'altra parte, sempre in quel periodo, la sua ammirazione per De Gasperi è motivata, al di là dei risultati conseguiti da questo statista, anche perché sul piano umano egli ha dimostrato di possedere davvero "senso dello Stato": e a questo proposito Bachelet scrive "di coerenza umana, di ragionevolezza, di senso concreto del possibile e del giusto", di "mancanza di ogni demagogia nella sua azione e nella sua parola", di tenace capacità realizzativa, di contrarietà ad ogni mito, di "negazione di ogni cesarismo, di ogni atteggiamento da superuomo"<sup>27</sup>.

Successivamente il suo impegno sul versante formativo continua con grande intensità e coerenza: fra i tanti suoi scritti, particolarmente significativa appare la sua relazione del 1964 su "l'educazione al bene comune", specie là dove si riferisce alla necessità di far effettivamente funzionare il sistema bilanciato e pluralistico della nostra democrazia: la responsabilità di "coloro i quali siano o si apprestino a essere preposti a pubblici uffici, politici o amministrativi" nel "perseguimento del bene comune sembrerebbe in certo senso alleggerita dal preordinato disegno delle Costituzioni e delle leggi, dal sistema di divisione dei poteri e dei reciproci controlli fra poteri diversi che sono caratteristici dei moderni Stati di diritto. E tuttavia la perenne imperfezione degli ordinamenti, ma specialmente il periodo di intensa trasformazione della nostra società pongono ad essi drammaticamente il problema di una solida formazione morale oltre che tecnica, come in una pagina poco citata ma di notevole profondità, ricorda la *Pacem in terris*"<sup>28</sup>.

Volendo sintetizzare quanto finora accennato e raccordarlo al tema generale del contributo dato da Bachelet per la concretizzazione dei principi costituzionali, mi sembra che emerga molto chiaramente il suo costante sforzo di spiegare come le istituzioni democratiche possano funzionare solo tramite classi dirigenti dotate di un'etica effettivamente adeguata, nonché il suo lungo e generoso impegno per far davvero crescere la sensibilità comune in questa direzione.

6. Resta appena da accennare, in estrema sintesi ed in tre brevi cenni, a quanto scritto e fatto da Bachelet in riferimento al suo generoso impegno al CSM (dal momento che sul tema già il vice-Presidente Mancino si è soffermato).

A me basta ricordare anzitutto che l'indipendenza della funzione giurisdizionale era già stata da lui affermata come un valore assolutamente essenziale negli studi strettamente giuridici, dal momento che proprio in essa trova fondamento la tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini<sup>29</sup>.

In secondo luogo, mi sembra assai significativo che nel suo saluto al Presidente Pertini il vice-Presidente Bachelet non chiedesse solo che venisse garantita al CSM piena autonomia (così assicurando ai singoli giudici indipendenza, a tutela della loro imparzialità), ma anche collegamenti con le altre istituzioni, nonché anche "solidarietà morale e civile per l'esercizio di una funzione oggi più ardua e che si trova ormai impegnata in prima linea nella tutela della sicurezza e della libera civile convivenza dei cittadini dagli attacchi della criminalità organizzata e della

<sup>26</sup> *Ibidem.*, pag. 821 ss.

<sup>27</sup> *Quidam de populo*, in *Scritti civili cit.*, pag. 621 ss.

<sup>28</sup> *L'educazione al bene comune*, in *Scritti civili cit.*, pag. 908.

<sup>29</sup> Si vedano, ad esempio, *La giustizia amministrativa nella Costituzione italiana*, Giuffrè 1966, e anche *Disciplina militare e ordinamento giuridico statale*, Giuffrè 1962, pag. 227 ss.

violenza terrorista”<sup>30</sup>. Emerge anche in quest’occasione una corretta visione complessiva del sistema del nostro Stato democratico, caratterizzato da ineludibili bilanciamenti fra i poteri, ma anche doverosamente unitario nella solidarietà e tutela specialmente di coloro che sono chiamati ad esercitare funzioni delicate in contesti spesso difficili.

In terzo luogo, infine, non può non colpire che scritti e testimonianze (penso, in particolare a quelle di componenti del CSM che con lui collaborarono o a quella di Fulvio Mastropaolo<sup>31</sup>) convergono nell’evidenziare che i tanti problemi che già allora esistevano furono affrontati da Bachelet attraverso un impegno continuo ed anche “oscuro”, in strettissimo lavoro insieme ai colleghi tutti ed i vari collaboratori, senza distinzione alcuna e senza far minimamente pesare qualche aprioristico ed ingeneroso tentativo (che pure si era verificato inizialmente) di emarginarlo in nome di sue presunte posizioni “integralistiche”.

Chi conosce i precedenti scritti di Bachelet trova concretizzata nella sua faticosa opera svolta al CSM e nello stile concretamente praticato, proprio quelle qualità del cristiano e del buon intellettuale impegnato al servizio del proprio paese che egli aveva auspicato. Bachelet si riferiva alla tutela del bene comune, che noi possiamo tranquillamente identificare con i valori fondamentali del nostro patto costituzionale.

---

<sup>30</sup> *L’ardua funzione della giustizia*, in *Scritti civili cit.*, pag.1006.

<sup>31</sup> Fulvio Mastropaolo, *Vittorio Bachelet vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura*, in *Vittorio Bachelet. Servire cit.*, pag. 51 ss.; Luigi Scotti, *La capacità di dialogo come virtù civile*, in “*Coscienza*” cit., pag. 20 ss.